

## FINANZIARIA ALLA PROVA

■ ROMA. Polisti di tutto il mondo, in marcia! Avanti su Roma, dove i cossacchi del Professore ormai si attrippano d'acqua ad ogni fontanella. Perché, cribbio! (come dice il Cavaliere quando lo beccano sui denti) «non siamo galline da spennare». Marciam, marciam, marciam... Su cosa? Be', in ogni caso prendete nota dell'elenco che, con intrepida passione destrorsa, ha consegnato al *Giornale* di Feltri la signora Marisa Prada: «I prodiani, i rossi, i verdi e i giallo rosso-papale (mah, sarà qualche vescovo cattocomunista, ndr.), querce e arnesi da campagna come falce e martello». È per sabato prossimo, il giorno della riscossa: due cortei per le strade della capitale, per provare a rendere alla sinistra «pan per focaccia»: voi avete marciato su quello splendore di governo del Cavaliere, noi marciamo sulla Finanziaria di Romano, anche se, è noto, «il moderato opera, non sciopera», come ricorda Francesco Storace, ma quando ci vuole ci vuole... Aho, l'avete lette il vice-*Giornale* romano, il *Tempo*? Pare che quel Prodi ruba pure ai matti... Signora, «sti comunisti! Che tempi, che tempi...»

### I numeri dei polisti

Nello stato maggiore del centro-destra è tutta una contabilità di treni («quattro, forse cinque: Palermo, Lecce, Salerno, Trieste, magari Milano») e di pullman, «anche se noi non abbiamo a piè di lista il rimborso come voi di sinistra», che viene pure la rima. A Roma, allora, a Roma! Italo-forzuti, nazional-alleati, cicid-cidù... E quanti, quanti saranno? Nel Polo, per il momento, si danno ancora i numeri. Ieri pomeriggio, ad esempio, ognuno che veniva interpellato la vedeva a modo suo. Maurizio Gasparri, coordinatore di An: «Saremo almeno 300mila»; il suo collega di partito Adolfo Urso: «Sicuramente tra le 300 e le 350mila persone»; crollo verticale con Pietro Giannattasio, generale e parlamentare di Forza Italia: «L'obiettivo è di 150mila persone»; si risale con Publio Fiori: «Oltre 250mila»; condivide Antonio Tajani, europarlamentare ed ex portavoce di Berlusconi: «Tra le 200 e le 300mila presenze»; si schizza al cielo con Altero Matteoli, il parlamentare di An incaricato da Fini di seguire la faccenda: «L'obiettivo, per quanto mi riguarda, è di 400mila persone. Gli ottimisti sparano anche cifre maggiori...». È tutto un fremito di agitazione, il mondo polista. «Noi di An siamo avvantaggiati, perché più abituati a queste cose», ricorda Gasparri - Forza Italia dovrà pensare al ceto medio, Buttiglione dovrà mobilitare i parroci e la Chiesa...». Capirai, state freschi... «Questo lo hai detto tu». Alla gara a chi porta più gente, quelli del Polo giurano di aver rinunciato. «Per responsabilità», dice Urso. Anche perché non c'era battaglia? «Questo non lo dico io. Certo, prendi il caso del Lazio: An è più del doppio di Forza Italia...».

### Il generale del Cavaliere

Al solito, siccome la classe non è acqua, Berlusconi si distingue. Se An ha piazzato a sorvegliare i preparativi un qualunque ex ministro, il Cavaliere ha scelto un generale. Pietro Giannattasio, appunto, un alto ufficiale che prima di approdare tra gli «azzurri» guidava i lancieri di Montebello. E ora, con cortesia e ferrea logica strategica, ti spiega il meccanismo messo in piedi: «L'obiettivo è portare un pullman di 50 persone da ogni collegio. E siccome i collegi elettorali sono 475, siamo a circa 20mila persone. Poi, tra deputati, senatori ed europarlamentari ne abbiamo più o meno duecento. Facendo la media del pollo, 17-18mila voti di preferenza a testa. Avranno pure una cinquantina di grandi elettori ognuno, no? Quindi anche ognuno di loro dovrà preparare un pullman, e sono altre 10mila persone. E siamo a 30mila, lo zoccolo duro della presenza di Forza Italia. Poi ci saranno i treni, e dei voli charter dalla Sardegna...». E chi paga? «Ognuno che sente di voler venire deve tirar fuori i soldini: ventimila lire per il pullman, un piccolo aiuto per chi viene in aereo...».

Così, mentre Fini e lo stato maggiore di An (Fiori, Gasparri e il buon Domenico Fisicella) hanno inviato, venerdì scorso, un telegramma alle «categorie» per incontrarle e convincerle a partecipare «con le loro insegne», quelli di Berlusconi pensano al torpedone e si danno da fa-



Una manifestazione del Polo. In basso Maurizio Gasparri, Angelo Sanza e Pietro Giannattasio

Dal Zennaro/Ansa

# Il Polo alle grandi manovre

## Destre in piazza il 9. «La Cisl? Dorme...»

«L'obiettivo? Centocinquanta persone». «Macché, saremo quattrocentomila». Il Polo dà qualche numero, mentre prepara la manifestazione di sabato prossimo. Dicono a Forza Italia: «Pensiamo ai 40mila della Fiat...». E c'è chi sa-sapora la vendetta «due anni dopo la manifestazione contro Berlusconi». Maurizio Gasparri se la prende con la Cisl, il sindacato di destra: «Spero si accorga che c'è la manifestazione. È più combattivo Cofferati...».

### STEFANO DI MICHELE

re. «Ognuno si è impegnato a portare qualche centinaio di persone. Io ho già fatto tre riunioni...», racconta Luca Danese. Poi, con il pensiero rivolto all'alleato-coltello post-fascista: «Noi vogliamo portare in piazza gente diversa da quella che scende sotto le bandiere di An». Si fa invece lirico Storace: «La cosa più bella è la presenza delle categorie. Non è più la manifestazione del Polo, ma solo organizzata dal Polo...». Sarà, ma quant'è grande la tentazione di replicare, da destra, la protesta della sinistra contro Berlusconi del '94... «Sicuramente sì, vogliamo rendere pan per focaccia - ammette Publio Fiori, ministro dei Trasporti nel governo del Cavaliere - . Comunque ci affidiamo molto allo spontaneismo della gente...». Ride Altero Matteoli, all'epoca ministro dell'Ambiente: «E sì, lo ammetto: qualcosa di personale ce l'ho anch'io».

Altri pensieri, invece, attraversano la testa del generale Giannattasio, mentre dispone strategicamente le truppe di Arcore: «Io paragono questa nostra iniziativa alla marcia dei 40mila della Fiat a Torino, all'inizio degli anni Ottanta. Sa, noi vogliamo portare in piazza gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori, mica il ragazzo col fischietto...».

### Come i 40mila di Torino

E i democristiani del Ccd-Cdu che fanno, battono la fiacca? No, si danno da fare pure loro, anche se, oggettivamente, non si ammazzano di fatica. «Lo stiamo dicendo a un po' di ambienti nostri di organizzarsi», racconta Angelo Sanza. Che ammette: «L'onore maggiore tocca a Forza Italia e ad An. Ognuno il contributo lo dà per le dimensioni che ha. Degli aspetti organizzativi mica si possono far carico i più piccolini...». Spiega



Tajani: «Per noi è la prima grande manifestazione. Abbiamo fatto, due anni fa, quella di sostegno al governo Berlusconi: 30mila persone...». Non è che alla fine sfigurate, con quelli di An? Quella è gente che ha pratica della piazza... «Un po' di competizione porta più gente. Comunque il servizio d'ordine è comune. Ci saranno un po' di bande, e i sindacati del Polo con il gonfalone...». Ammette Matteoli: «Certo, i primi giorni non è stato semplice: per un tipo di mentalità diversa, e anche per una certa inesperienza di Forza Italia in queste cose...».

### «Spero si svegli la Cisl»

E col cuor lieto, allora, si va? Piano, al di là della battaglia (anche se smentita) tra i due padroni del Polo, Fini e Berlusconi, su chi porterà più gente, si accendono anche polemiche feroci. E a sorpresa con la Cisl,

per cominciare, il sindacato da sempre vicino prima al Msi ora ad An. E l'accende, nuova sorpresa, Maurizio Gasparri. «Spero che anche la Cisl si accorga che c'è una manifestazione contro la Finanziaria e contro il governo...», scandisce. Perché, si è appisolata? «Be', con Palazzo Chigi è sicuramente più combattivo Cofferati... Magari alla fine ci troviamo in piazza il capo della Cgil, mentre la Cisl...». Provate a darle la sveglia... «Già, ci farebbe molto piacere se si accorgesse della Finanziaria e della manifestazione...», ripete, ironico e feroce, Gasparri. Comunque, sabato la piazza sarà dei polisti, tra chi è solo incalzato e tra chi medita vendetta da due anni. Gente del centro-destra, a noi! Anche perché, da quelle parti, si fa molto affidamento sulla vecchia battuta di Napoleone III: «Non abbiate paura del popolo, è più conservatore di voi!».

## Ieri migliaia in piazza a Arezzo

### Vetrine accese di notte contro il fisco esoso Il «tax-day» del commercio

Continua oggi il «Tax day 2» indetto dalla Confcommercio, che ha avuto un'apertura anticipata ad Arezzo, dove in piazza San Jacopo alcune migliaia di commercianti hanno partecipato a una manifestazione conclusa dal segretario nazionale dell'organizzazione, Giuseppe Cerroni. Intenzione di Confcommercio è creare un fronte unico di tutte le categorie del ceto medio produttivo contro la politica fiscale del governo. Nel mirino la tassa per l'Europa.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un minuto di silenzio, in memoria delle 200 mila imprese che hanno chiuso i battenti tra il '92 e il '95. Le manifestazioni del «Tax day 2», la seconda giornata di protesta fiscale organizzata dalla Confcommercio per oggi inizieranno così. Secondo l'associazione dei commercianti le 200 mila imprese «scomparse» perché «falcidiate da crisi economica, contrazione dei consumi e aumento della pressione fiscale», hanno rappresentato «non solo una perdita di patrimonio imprenditoriale, ma anche drammi sociali e umani per imprenditori, lavoratori autonomi e famiglie, usciti dal mercato senza tutele sociali, e con pensioni di livello così basso da non garantire neppure livelli minimi di vita». Le manifestazioni - ricorda la Confcommercio - si svolgeranno oggi in circa 100 capoluoghi di provincia e in oltre 500 comuni ed interesseranno anche 500 esercizi pubblici situati nelle stazioni ferroviarie. E «per dare luce al mercato», è anche previsto che le vetrine dei negozi che aderiscono all'iniziativa di protesta restino accessi tutta notte.

«La nostra non è una difesa di bottega, ma del ceto medio, dei valori e dell'impegno per il futuro del paese», ha affermato ieri il presidente nazionale della Confcommercio, Sergio Billè. Questa è stata anche l'occasione per ribadire le proprie critiche alla Finanziaria. «Con questa protesta - ha spiegato - non vogliamo ostacolare l'ingresso in Europa, ma al contrario contestiamo le continue richieste fatte al ceto medio, i sacrifici continui ai quali non corrisponde nulla in cambio». «Si deve ripensare il contenuto della Finanziaria - ha aggiunto Billè -. In questi due anni sono circa 100 mila le imprese che in Italia hanno chiuso i battenti. Di questo passo nel '97 saranno circa 40 mila gli esercizi che cesseranno d' esistere. La tassa per l'Europa deve essere considerata come una tassa per la riforma dello Stato. In questo momento non vediamo l'utilità per questo sforzo. Il ministro Visco si è affrettato a ribadire che le aliquote sono 5 e ha detto che le centrali non verranno toccate, ma allora da dove verranno reperite le risorse necessarie allo Stato?».

Un primo assaggio della protesta, intanto, si è avuto ieri ad Arezzo. Nel capoluogo toscano alcune migliaia di commercianti (5 mila erano stati annunciati alla vigilia) hanno infatti partecipato in piazza San Jacopo ad Arezzo alla prima manifestazione indetta dalla Confcommercio nell'ambito del «Tax day 2». Oltre a quella Toscana, che rappresentava un po' la manifestazione più importante programmata nel centro Italia, ieri si sono svolte altre 74 iniziative simili.

Il segretario nazionale della Confcommercio Giuseppe Cerroni, che ha parlato ai commercianti di Arezzo ed a quelli arrivati in piazza San Jacopo da altre quindici province, ha messo in risalto l'orgoglio della categoria e la sua volontà di «diventare battistrada di una rivolta che coagula ceto medio, lavoro autonomo e piccola media impresa».

Dopo aver ricordato che il commercio rappresenta in Italia il 23% del Pil e dà lavoro a tre milioni e mezzo di persone, Cerroni ha parlato della situazione di malessere del settore nella quale si cala ora una Finanziaria verso la quale la critica è radicale. Secondo Confcommercio, essa aumenta il livello di tassazione, riduce i consumi e, di conseguenza, riduce anche produzione ed occupazione.

In piazza San Jacopo c'erano solo commercianti che però, ha detto Cerroni, «fanno da battistrada» ad altre categorie, come quelle degli artigiani e dei coltivatori, con le quali la Confcommercio ha avuto contatti a livello nazionale «ottenendo la loro solidarietà».

Il segretario nazionale della Confcommercio ha ribadito la contrarietà dell'organizzazione alla tassa dell'Europa: «Non escludiamo di pagare un contributo per l'Europa, ma deve essere un contributo e non una tassa», ha detto ricordando che gli stessi soldi possono venire attraverso altri interventi, come quello di limitare le pensioni di anzianità, tagliando gli enti inutili, attingendo alle disponibilità in tesoreria.

«I commercianti - ha concluso Cerroni tra gli applausi dei partecipanti alla manifestazione - non vogliono essere strumentalizzati, siamo una forza con la quale si deve venire a patti. Per questo la nostra lotta continuerà fino a quando non avremo raggiunto i nostri obiettivi».

## Un'analisi della Banca d'Italia

### Famiglie e micro-imprese risparmiano di più e tagliano i consumi

■ ROMA. Una conferma del pesante taglio dei consumi viene dall'aumento della «ricchezza» delle famiglie italiane, che, secondo la Banca d'Italia, nel primo semestre '96 tra flussi in entrata e in uscita hanno registrato un saldo finanziario attivo di 67.200 miliardi, 4.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '95. Le due categorie considerate dall'istituto d'emissione (famiglie consumatrici e ditte individuali) hanno in totale in cassaforte «attività» (monete, depositi, azioni, Bot, Cct, ecc.) per oltre tre milioni e 285 mila miliardi di lire. Vale a dire qualcosa come 57 milioni e rotti a testa, neonati e disoccupati compresi.

Le famiglie nei primi sei mesi del '96 hanno in sostanza «dribblato» vetrine colorate e spese pazze, puntando di nuovo in banca, evitando di più gli strumenti di investimento «a vista» o a breve, preferendo quelli a

più lunga durata e maggior rendimento.

I titoli di stato a breve termine (essenzialmente i Bot), sui quali hanno pesato il ribasso dei rendimenti, segnano cessioni per 13.400 miliardi, contro acquisti netti per 29.700 miliardi nel 1995. La crescita delle sottoscrizioni di titoli a medio e a lungo termine (da 40.100 a 43.100 miliardi) ha riguardato interamente le obbligazioni bancarie: in presenza di un differenziale positivo tra i rendimenti delle obbligazioni e quelli dei titoli di Stato, gli acquisti di questi ultimi sono infatti scesi da 40.200 a 26.300 miliardi.

Hanno inoltre ripreso a crescere le componenti meno liquide delle attività finanziarie: i fondi comuni (17.000 miliardi, contro un calo di 8.800 miliardi) e gli investimenti all'estero (da 5.200 a 8.300). Aumentata la sfiducia nella Borsa.

### L'INTERVENTO

# Federalismo sociale, unica strada

### PIERO BADALONI

■ Le posizioni di Walter Veltroni sulla riforma dello Stato sociale, espresse la settimana scorsa, sono sicuramente tempestive, ma lasciate come «boutade» rischiano di fuorviare la discussione rispetto al destino strategico del welfare state, oggi schiacciato da due dinamiche «di potere»: chi comanda, da un lato; chi paga, dall'altro.

Le premesse ci sono tutte perché si apra una seria discussione sulla riorganizzazione delle competenze istituzionali e sul riassetto dei poteri. A leggere i giornali, invece, sembra che un gruppo di baby pensionati tenga in pugno il destino di cinquantotto milioni di italiani.

Così anche il dibattito sulle riforme istituzionali vola basso: la triade economico-istituzionale che abbiamo ereditato (come problema, ma anche come orizzonte da raggiungere), stato assistenziale, stato sociale e stato delle autonomie, è stata vissuta finora come organizzazione

dei poteri in chiave gerarchico-burocratica dove lo Stato apparso continua ad essere protagonista. Viceversa l'unica strada perseguibile è quella di riorganizzare funzioni e responsabilità a partire dai diversi livelli di governo: solo così si potrà arrivare a concepire un autentico «federalismo delle autonomie».

Un federalismo, cioè, che sia espressione del principio di sussidiarietà e di solidarietà, in cui gli enti locali rappresentano il primo anello di un welfare state a misura di cittadino, le Regioni si impegnano, con lo strumento della programmazione, nella valorizzazione delle risorse socioeconomiche del territorio e lo Stato centrale vigila sull'equità e sull'equilibrio del funzionamento del sistema complessivo.

### Il principio di solidarietà

Uno scenario del genere, basato sul principio della responsabilità (e non più su quello della gerarchia

centralista), ribalta l'attuale concezione secondo cui Regioni ed enti locali non sono altro che strutture «periferiche» di un centro di potere estraneo e distante. E, quindi, offre la possibilità di un'applicazione concreta dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

### Welfare e diritti

Qualcuno ha accennato a questi temi riprendendo l'intervento di Veltroni? Non mi pare. E sarà bene anche che, pensando al welfare state del dopo 2000, tra vecchie idee da abolire (il posto a vita, per esempio) e nuovi diritti da garantire (le persone e i beni sociali), si tenga presente che l'assistenzialismo come valore assoluto, intangibile e il monetarismo esasperato come principale strumento di regolazione della vita economica, stanno portando alla lacerazione del tessuto unitario del nostro Paese.

Le Regioni, in quanto struttura portante dello Stato sociale del futuro, debbono svolgere un ruolo fon-

+

+